



Disegnare gli alberi

La mia idea di illustrazione naturalistica

di *Andrea Ambrogio*,
illustratore naturalista

Il termine “illustrazione” è oggetto di varie definizioni ma quella che personalmente preferisco è forse la più aderente al significato originario e cioè “illuminare”; e le “illustrazioni naturalistiche” hanno indubbiamente questa qualità. Sono infatti ideate e realizzate (un’unica immagine su fondo chiaro senza altri segni pittorici), evitando ogni distrazione che possa distogliere l’attenzione dell’osservatore dall’oggetto “illuminato” e così dalla sua conoscenza.

In effetti, la conoscenza del mondo naturale è all’origine stessa dell’illustrazione naturalistica. Dalla fine del ‘400 ai primi del secolo successivo si è affermato, infatti, un genere artistico rappresentato appunto dall’illustrazione naturalistica, nella quale il proposito documentativo e descrittivo di animali e piante era il fine ultimo. Il critico d’arte Erwin Panofsky ha scritto che la rigorosa descrizione della realtà naturale presente nell’opera di grandi artisti, dal tardo ‘400 fino al ‘600, ha avuto un ruolo fondamentale per lo sviluppo delle scienze botaniche e zoologiche, paragonabile a quello rappresentato dal cannocchiale per l’astronomia e dal microscopio per la biologia.

Credo che questa importanza rivoluzionaria attribuita al disegno per la conoscenza della storia naturale, in qualche misura e fatte le debite proporzioni ovviamente, è simile a quella che ha avuto anche nel mio personale rapporto con la natura. Come tutti i bambini ho disegnato fin dai primi anni della mia vita ma poi, rispetto a tanti altri, non ho più smesso. Ricordo che ciò che disegnavo con più entusiasmo erano gli animali, nei confronti dei quali ho sempre avuto una permeabilità assoluta. Disegno e natura, insomma, sono sempre stati per me un binomio pressoché indissolubile. Se perdessi il mio interesse per il mondo naturale e la vita selvatica, quasi certamente smetterei anche di disegnare e di dipingere.

All’inizio era l’ingenuo tentativo di ordinare e interiorizzare la bellezza della natura che, assolutamente incontenibile, mi sovrastava; il disegno era lo strumento che avevo letteralmente tra le mani, nelle mie mani, per tentare di farlo. I miei quaderni di scuola si riempivano di piante e animali disegnati e diventavano così i “miei” libri sulla natura. Ogni disegno, ogni immagine che realizzavo mi serviva per conoscere: ed è tuttora così. Non disegno per stupire ma principalmente per capire e conoscere. L’illustrazione naturalistica che più mi coinvolge, infatti, è quella che, oltre a un’esecuzione tecnica di qualità, ha in sé un preciso contenuto di informazione naturalistica, che non si risolve, quindi, solamente in una “bella illustrazione” ma è il risultato dello sguardo curioso del naturalista. Oltre alla necessaria correttezza scientifica, è importante che l’illustrazione apporti conoscenza naturalistica, possibilmente non ribadendo il già conosciuto. Sarà per lo stretto legame tra vedere e disegnare (celebre è la frase di J. W. Goethe “Soltanto ciò che ho disegnato ho veramente visto”) che molti naturalisti sono anche disegnatori: l’osservazione è un’attività fondamentale per conoscere e il disegno ha uno straordinario potere conoscitivo.

Mio padre è stato un ottimo illustratore botanico e l’osservazione del suo modo



Nella pagina a fianco, un vetusto esemplare di faggio e, sopra, le foglie di tre specie di salice: salice dell’Appennino (*Salix apennina*), salice ripaiolo (*S. eleagnos*) e salice rosso (*S. purpurea*).



In alto, un cespuglio di pino mugo, una specie prevalentemente alpina che è tuttavia presente in alcune stazioni regionali, tra cui il piacentino Monte Nero e, sopra, un fusto di castagno.

di lavorare è stata per me un importante riferimento, non solo per alcuni aspetti di tecnica pittorica che tuttora utilizzo ma anche per l'approccio alla rappresentazione dei soggetti botanici. Il suo lavoro più importante, la realizzazione di centinaia di tavole sulle specie arboree e arbustive italiane (poi raccolte nel volume *Alberi e arbusti in Italia*, edito da Edagricole) era basato su due componenti fondamentali: rigoroso utilizzo del reperto naturale e attenta osservazione dei dettagli. Ricordo bene, ad esempio, la sua attenzione alla disposizione delle foglie sui rametti (fillotassi) e al loro "attacco" sui rametti stessi; era uno degli aspetti su cui insisteva particolarmente, anche nei miei confronti, quando collaboravo con lui alla realizzazione di alcune tavole. Può sembrare un aspetto marginale, ma è in realtà

fondamentale per la buona riuscita di una tavola in termini di verosimiglianza nella rappresentazione della specie botanica. Questa attenzione per dettagli all'apparenza secondari ha molto affinato il mio modo di osservare e disegnare foglie e rametti e il soggetto naturalistico nel suo complesso, permettendomi di vedere aspetti altrimenti "non visibili".

Oltre a mio padre, diversi sono stati gli illustratori naturalisti che hanno influenzato la mia crescita professionale (Gabriele Pozzi, Walter Linsenmaier, Lars Jonsson e altri). L'aspetto che accomuna questi illustratori naturalisti non è solamente l'eccezionale abilità artistica ma anche l'essere autori di libri naturalistici da loro stessi scritti e illustrati. Il messaggio che mi comunicavano era chiaro: l'illustrazione naturalistica come componente pressoché imprescindibile del sapere naturalistico. In effetti un aspetto sul quale forse poco ci si sofferma è lo stretto rapporto tra l'illustrazione naturalistica e il testo (o il libro) con il quale interagisce: il testo aiuta a comprendere pienamente il contenuto dell'immagine e l'immagine facilita la comprensione del testo. Diversi sono i testi e i manuali naturalistici che ben rappresentano questa positiva interazione al servizio di una efficace divulgazione. Alcune pubblicazioni, spesso di altri paesi, risalenti alla metà del secolo scorso, per la raffinatezza, la composizione delle tavole e le informazioni fornite sono, per me, un virtuoso esempio di questa interazione e una piacevole fonte d'ispirazione e stimolo.

Tra queste segnalo una guida francese sugli alberi e arbusti europei (*Arbres et arbustes de nos forêts et de nos jardins*), che combina in modo molto efficace, e non banale, due aspetti fondamentali dell'illustrazione degli alberi: la rappresentazione complessiva della pianta con fusto e branche e la rappresentazione delle foglie, dei fiori e dei frutti. In effetti, per un illustratore naturalista gli alberi sono soggetti la cui rappresentazione avviene solitamente con queste due modalità (tuttavia, non esclusive): l'intero albero (eccetto le radici) oppure i suoi elementi costitutivi utili per la determinazione come, appunto, foglie, fiori, frutti, ecc. La rappresentazione complessiva di un albero in tutto il suo sviluppo può creare difficoltà, in apparenza banali, ma talvolta di non semplice soluzione. Nei parchi cittadini o in campagna è relativamente semplice trovare un albero



In alto, un possente castagno secolare e, sopra, una tavola con alcune specie del genere *Sedum*.

naturalista, al contrario, ha un “occhio” più riduzionista: se rappresenta l’albero nella sua interezza lo fa su un foglio bianco o comunque uniforme, senza altre distrazioni, invitando l’osservatore a soffermarsi sulle forme e sulle strutture della specie o dell’esemplare di albero rappresentato. Credo sia, pur nella semplificazione, la principale differenza tra i due approcci.

Non amo molto la pittura che definisce procedure per la rappresentazione dei soggetti, ad esempio, degli alberi, perché mi pare tenda troppo ad uniformare. Preferisco pormi di fronte al mio soggetto un po’ come se fosse sempre la prima volta, cercando di rappresentarlo nella sua specificità e unicità. In più occasioni mi confrontato con la realizzazione “en plein air” di alberi e, per me, le due principali difficoltà sono entrambe legate alla rappresentazione della chioma: l’individuazione dei verdi e la rappresentazione delle fronde (la “frappa”, in gergo). I verdi sono sempre un importante banco di prova per un pittore, innumerevoli e continuamente mutevoli nel tempo e nella luce. Il più delle volte è bene ottenerli dalla miscelazione di due colori (solitamente un blu e un giallo variamente intesi) per giungere ad un risultato più naturale (anche se attualmente le gamme di verdi offerte dalle varie ditte produttrici di materiale artistico sono spesso molto ampie). La rappresentazione delle fronde è fondamentale per la buona riuscita di un albero dipinto ma anche insidiosa. Trovo significative le parole del pittore paesaggista tedesco Jakob Philipp Hackert (1737-1807) riguardo al lavoro di artisti pur capaci: “(...) ho notato che la frappa poteva anche essere ottima, ma era sempre la stessa, cioè – a mio giudizio – manierata, e la varietà degli alberi veniva a mancare. Io pretendo che un qualsiasi botanico riconosca subito tanto l’albero quanto le piante e altre foglie in primo piano”. In effetti all’interno di un lavoro pittorico è sempre auspicabile cercare di rappresentare gli alberi, anche quando ci si pone a



Una tavola con fiori femminili di salice.

una adeguata distanza, in modo da poterne riconoscere la specificità: un acero rispetto a un olmo, un olmo rispetto a un ciliegio e così via. E l'attenta interpretazione delle fronde certamente aiuta. L'ammonimento del grande pittore tedesco in qualche misura rimanda all'attenzione per la diversità del mondo naturale e alla sua corretta rappresentazione, che non toglie ma se mai aggiunge qualcosa alla completezza della rappresentazione pittorica.

In definitiva essere illustratore naturalista per me significa, quindi, camminare lungo uno stretto crinale alla congiunzione di due ampi versanti, uno artistico e l'altro naturalistico, lungo i quali alternativamente scendere durante il percorso che porta alla realizzazione dell'immagine. Tuttavia durante il cammino è sempre necessario prestare attenzione a far emergere nell'illustrazione un corretto equilibrio tra queste due componenti. Il rifugio nel dettaglio, ad esempio, rischia di a volte di "indurire" l'immagine, riducendone la naturalezza, mentre la troppa interpretazione rischia di dissolverla eccessivamente, facendo perdere, sia in un caso sia nell'altro, quella rappresentazione complessiva d'informazione naturalistica e verosimiglianza "selvatica" che sempre sento di dover ritrovare, o perlomeno ricercare, nella mia illustrazione. Se alla componente naturalistica mi avvicino con i classici strumenti del naturalista (curiosità, osservazione, documentazione, studio), tramite la componente artistica ciò che io sono diventa ciò che dipingo. La rappresentazione di una sfumatura o di un volume sono le occasioni in cui la mia interpretazione pittorica trova il suo spazio e alla quale affido il compito di rappresentare l'invisibile delle cose. La componente documentativa, che richiede rigore, potrà essere trasmessa con più efficacia se l'illustrazione sarà anche seducente, cosa quest'ultima che appartiene all'ineffabile, quindi al cuore.

Un mazzetto di primule nel sottobosco.



A Millepioppi fioriscono i ciliegi!

**Nuove
installazioni
per viaggiare
nel regno dei
fossili
e nella
biodiversità**

*di Franca Zanichelli,
direttore del MuMAB*

La storia ci ricorda che all'inizio degli anni 2000 il podere Millepioppi fu confiscato a un usuraio grazie all'intervento dell'associazione Libera. Al termine della lunga procedura di esproprio, il Comune di Salsomaggiore ricevette in proprietà cascina e terreni e intelligentemente decise di convertirli in un luogo pubblico da destinare alle attività all'aria aperta e alla conoscenza dell'ambiente naturale. Negli anni che seguirono il Parco Regionale Fluviale dello Stirone ha con grande impegno continuato a sviluppare il progetto. L'allora direttore del parco, Sergio Tralongo, con infaticabile impegno, aveva accompagnato la riqualificazione dell'area, impiantandovi una gran quantità di alberi e arbusti e incentivando in tal modo la progressiva rinaturalizzazione di una terra da lungo tempo coltivata. Così dal piatto paesaggio di monoculture si è passati a un armonico scampolo di macchie, siepi e boschetti. I giovani ciliegi selvatici impiantati, con la loro fioritura, avrebbero profumato l'aria di primavera e avrebbero attirato tantissime api! Era un sogno, un auspicio per il futuro!

Nel 2012 l'Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia Occidentale, riunendo in forma coordinata le aree protette parmensi e piacentine, ha sigillato positivamente le vicende pregresse, sostenendo i passi già compiuti da Tralongo. Impegnandosi nella riqualificazione del casale concesso dal Comune di Salsomaggiore Terme, l'Ente di gestione ha insediato a Millepioppi il nuovo Centro Parco, trasferendovi gli uffici e creando nuovi spazi per la sistemazione del museo naturalistico del parco. Come spesso accade in questi frangenti, le scelte e le soluzioni furono rimesse in discussione più e più volte e gli scenari giunsero a compimento solo diversi anni dopo. Nel 2016 furono aperti gli uffici ma il museo rimase ancora bloccato.

Nel medesimo anno Tralongo fu nominato direttore del Parco Nazionale dell'Aspromonte e partì alla volta della sua terra natia. Anche laggiù ha lasciato un'impronta di coraggio e una contaminazione appassionata di stimoli e idee. Sergio credeva tantissimo alla conservazione del patrimonio naturale ma purtroppo ci ha lasciati alla fine del 2019. A Millepioppi, nell'Infopoint del



ARCHIVIO ENTE DI GESTIONE EMILIA OCCIDENTALE



LUANA RIGOLLI

Nel piazzale a lato dell'ingresso, un grande modello, la Balena Giorgia, esce dal cemento e sorride ai bimbi per far sapere che nel sottosuolo ci sono le tracce di quel mare antico dove era vissuta circa 10 milioni di anni fa.

Nella pagina a fianco, l'area agricola del podere Millepioppi prima degli interventi di riqualificazione e, sotto, dopo 15 anni una rigogliosa oasi verde accoglie visitatori ed escursionisti.



ARCHIVIO ENTE DI GESTIONE EMILIA OCCIDENTALE

neonato museo del Mare Antico e della Biodiversità (MuMAB), è ora esposta la sua foto con il messaggio più autentico che lo ha visto protagonista di tante battaglie. Per confermare che il testimone passato a chi è rimasto verrà custodito con il massimo impegno.

Il Comune di Salsomaggiore Terme aveva nel frattempo acquisito importanti risorse per realizzare un nuovo edificio allo scopo di custodirvi le raccolte paleontologiche di Raffaele Quarantelli, già presenti nell'edificio del Palazzo dei Congressi. Gli amministratori di allora, Paolo Canepari in primis, riuscirono a dare corpo e slancio a un progetto visionario. La localizzazione cadde su Millepioppi perché, integrandosi con il costituendo museo naturalistico e con quel vero e proprio museo a cielo aperto che è il torrente Stirone, vi era l'occasione per creare qualcosa di unico, dove i reperti paleontologici, la natura e la storia si potessero fondere in un'unica esperienza a 360°, applicando alle moderne forme di intrattenimento la riscoperta dei luoghi, dei sapori e della cultura che il tempo aveva cancellato.

Nel podere è sorto così il nuovo museo dei fossili. L'edificio costruito è pieno di luce e a bassissimo consumo energetico. Si affianca senza continuità alla cascina, vincolata come bene di interesse storico architettonico. Grazie all'ideazione commissionata a un pool di architetti dell'Università di Parma si è giunti così alle procedure per l'appalto dell'allestimento interno, affidato nel 2017 alla ditta Space di Prato. Viste le premesse sembrava ormai tutto pronto per arrivare in breve tempo alla realizzazione concreta del



ARCHIVIO ENTE DI GESTIONE EMILIA OCCIDENTALE

Una splendida immagine a volo d'uccello del corso del torrente Stirone.

museo, ma alla fine del 2018 l'edificio museale era ancora un cantiere a cielo aperto. Le procedure amministrative e i lavori avevano subito ritardi per vari inconvenienti. Inoltre, si ragionava su come coniugare le due sezioni espositive e come sviluppare un percorso innovativo a partire dai due musei preesistenti. Per completezza di informazione, giova ricordare che sia il Museo Mare Antico, ospitato al Palazzo dei Congressi, che il museo naturalistico dello Stirone di Scipione Ponte erano stati riconosciuti da IBACN come musei di qualità e inclusi nella lista

regionale. Confluendo entrambi nello stesso luogo, era gioco forza che si dovessero integrare, immaginando una sequenza narrativa che li ricomprendesse e arricchisse di nuovi spunti.

L'immobile che ospita il museo si compone di un'unica sala dal perimetro spezzato ad angoli acuti e ottusi che ricavano una successione di nicchie espositive. All'esterno, un porticato aperto di lamine di legno ricorda le costole di una grande balena. Un'analogia pertinente e davvero intrigante, visto che all'interno saranno collocati gli scheletri dei grandi cetacei fossili recuperati negli anni '80 e '90 dall'attivissimo Quarantelli. Si tratta di tre balene, conosciute coi nomi di Giorgia, Matilde e Beatrice, e dei due delfini Alessandro e Lorenzo, dai nomi dei nipotini dello scopritore!

La cascina, costituita dalla ex stalla, dalla barchessa, dai locali del solaio e da altri spazi è invece ormai pronta per accogliere la sezione naturalistica, con laboratori didattici, sale conferenze e altri spazi di servizio.

Nel 2019, dopo varie esperienze di lavoro in giro per l'Italia, tornata a Parma, ricevo l'incarico di portare a compimento il progetto museografico e la sua valorizzazione. Il compito è stato davvero stimolante e, d'intesa con il Comune di Salsomaggiore Terme, ho intrapreso il coordinamento di tutto il complesso allestimento. La museografia scientifica è davvero un bellissimo teatro in cui un naturalista può interpretare al meglio gli argomenti propri del vasto campo della storia naturale. Un'occasione davvero unica per rendere tangibili contenuti e concetti attraverso un'accurata selezione di oggetti e reperti a cui aggiungere un ricco corredo grafico e comunicativo. Con una prima relazione tecnica ho proposto alcune innovazioni per dare una forte connotazione educativa e socializzante a tutto l'insieme: un museo allettante per i bambini riesce a catturare anche l'interesse degli adulti! Si fa strada l'idea che il luogo, dentro e fuori i musei, può diventare un laboratorio a cielo aperto in grado di coinvolgere le famiglie, un'opportunità ricreativa vicina alle città, uno spazio sicuro dove trascorrere tempo libero e favorire la fantasia infantile, imparando la bellezza della natura e conoscendo la storia del passato della terra che sta proprio sotto i nostri piedi!

La mia proposta viene accettata. Approfittando dell'intuizione geniale di una giovane visitatrice del parco, ho concepito un grande modello di balena che sbucca dal cemento e che un valente artigiano ha saputo perfezionare e realizzare. Così nel febbraio 2020, prima del *lockdown*, viene montata davanti al museo ancora vuoto "Giorgia", la simpatica madrina di Millepioppi, che uscendo dal pavimento ricorda a tutti che sotto la coltre del suolo giacciono i resti dell'antico mare!



LUANA RIGOLLI



LUANA RIGOLLI

In alto e sopra, alcune tavole narrano l'evoluzione dei cetacei da mammiferi terrestri ritornati al mare per introdurre tre grandi scheletri quasi completi di balene e due esemplari di delfini.

Terminato il periodo di totale e imprevedibile chiusura, si è quindi proceduto a ritmo serrato per raggiungere il traguardo di una apertura al pubblico, ormai non dilazionabile. Con Gianluca Raineri, già direttore della Riserva Naturale del Piacenziano e assiduo collaboratore di Quarantelli, abbiamo curato la sezione geopaleontologica sotto il profilo museologico. Con la ditta incaricata dell'allestimento abbiamo anche sviluppato le nuove installazioni per i bimbi.

Il lavoro si è poi spostato nella cascina per far risorgere la sezione naturalistica, utilizzando ingegno, poco denaro, molta fantasia, tanta passione e poliedriche competenze operative scaturite

dalla collaborazione di tanti colleghi appassionati. Lavorando assieme si è creata una formidabile squadra al lavoro, una sfida a più voci e una lotta contro il tempo. Alla fine abbiamo mantenuto l'impegno! Il 5 settembre scorso è stato inaugurato il MuMAB. L'acronimo unisce il museo Mare Antico al museo sulla Biodiversità ed è perciò costituito da due sezioni: una geopaleontologica nel nuovo edificio e una naturalistica nella cascina dove ha sede anche l'Infopoint. La visita inizia nella sezione Mare Antico. All'ingresso un plinto con una manciata di sale ricavato dalle acque salsobromiodiche captate da pozzi in loco, segnala che la storia del territorio di Salsomaggiore è strettamente legata a questa peculiarità geologica. Il sale è il filo conduttore delle vicende paleoambientali e poi antropologiche del territorio. La narrazione espositiva si orienta quindi verso temi più attinenti al mondo dei fossili e termina con la scoperta dell'u-



LUANA RIGOLLI



LUANA RIGOLLI

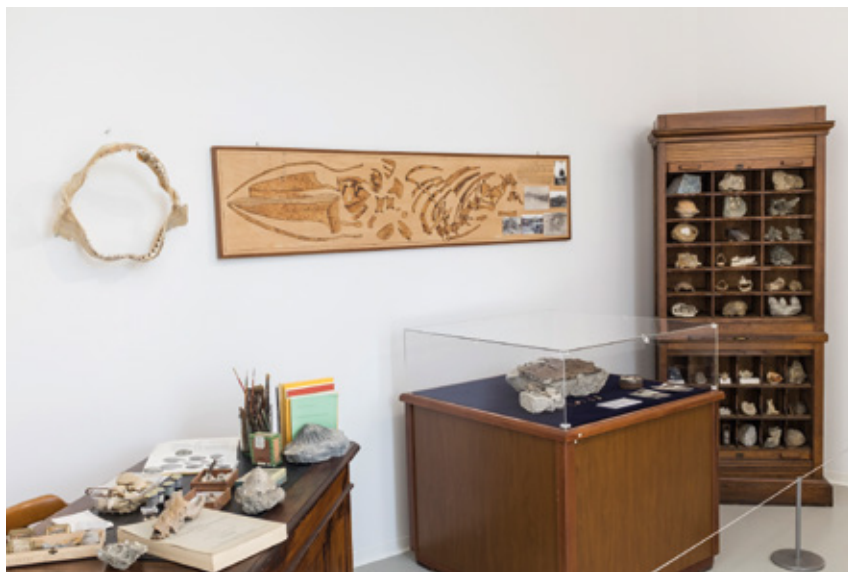
In alto e sopra, nella sezione biologica il diorama degli ambienti del fiume occupa il centro della sala. Intorno si svolge la mostra temporanea *Viaggio nella biodiversità*, finalizzata a far conoscere il significato della conservazione.

so del prezioso minerale già effettuata dagli antenati neolitici, sviluppata dai romani e monopolizzata dai potenti castellani medievali. Il percorso si conclude con accenni al termalismo e un rimando agli allestimenti storico-culturali, in fase di ultimazione, di altri musei nel centro urbano di Salsomaggiore. L'inquadramento territoriale del geosito, di non facile comprensione per i neofiti, è favorito da un bel *videomapping* interattivo, mentre il personaggio Quarantelli viene presentato attraverso la ricostruzione del suo laboratorio. Materiali e apparati grafici moderni presentano i processi di fossilizzazione e documentano la gamma di argomenti che, ruotando attorno ai fossili, sono in grado di affascinare grandi e piccoli (per i quali sono stati ideate postazioni appropriate).

Si racconta l'evoluzione dei Cetacei, mammiferi ritornati al mare dopo essere stati quadrupedi terricoli, per introdurre le *star* del passato: Giorgia, ovvero *Plesiobalenoptera quarantellii*, oltipo di un misticete recuperato in località La Bocca in sedimenti di circa 10 milioni di anni fa, in quel che restava di quel mare antico in cui ebbero origine le acque di Salsomaggiore Terme. Si prosegue con Matilde, il cui grande scheletro è adagiato nella sala immersiva, dove i visitatori sono catturati dalla ricostruzione della predazione della grande balena da parte di squali. L'esemplare appartiene a una specie che ha popolato il nuovo mare affermatosi con la riapertura dello stretto di Gibilterra, circa 5,3 milioni di anni fa. Quindi si trattano i delfini e innumerevoli gruppi di invertebrati. Dopo ulteriori approfondimenti sulla fase lagunare, si conclude la narrazione degli ambienti marini e si apre la scena verso il cambiamento avvenuto con l'inizio del riempimento del Golfo padano fino a tracciare le testimonianze archeologiche dell'arrivo dell'uomo e del progressivo affermarsi della cultura del sale.

Alla fine, si esce dal nuovo museo e si entra direttamente nella stalla, dove l'esposizione prosegue con la sezione Biologica. L'ultimo capitolo è intitolato "Natura Libera nel Parco", per ricordare la storia tormentata di Millepioppi e rendere omaggio alla vita selvatica che vive tutelata nell'area protetta. Al centro della stalla, il diorama sugli ambienti fluviali si sviluppa in tre facciate con esemplari tassidermizzati e modelli naturalizzati disposti su fondali pittorici parzialmente ricostruiti.

Lungo le pareti perimetrali è stata collocata la mostra temporanea "Viaggio nella Biodiversità", con vetrine su lupo, uccelli migratori, importanza delle api e azione degli insetti del legno. Parole chiave ed *exhibit* metaforici alludono ai



LUANA RIGOLLI



LUANA RIGOLLI

In alto e sopra, la ricostruzione dello studio di Quarantelli, con i libri, i fossili, gli appunti e gli oggetti curiosi, rende omaggio all'appassionato esploratore collezionista.

significati della biodiversità, ai concetti relativi all'evoluzione biologica, al linguaggio del corpo e ai segnali del comportamento, con un pensiero anche all'agire umano che calca la scena in modo impattante dall'avvento dell'Antropocene. La biodiversità viene narrata attraverso le stupende tavole pittografiche di Andrea Ambrogio, che ha illustrato i due taccuini naturalistici del parco, e con le immagini di numerosi fotonaturalisti capaci di cogliere attimi fuggenti di vita selvatica per restituirci tutta la bellezza del mondo naturale.

Con un finanziamento assegnato nel 2020 da IBACN stanno per essere

completate altre installazioni *outdoor* che si aggiungeranno alla balena Giorgia. L'area del podere, infine, sarà arricchita da stazioni interattive tematiche, installazioni di *land art* e spazi ludici e includerà il giardino delle farfalle, il frutteto con antiche varietà, l'aula all'aperto sotto i ciliegi selvatici e la grande quercia al limitare del podere.

In questa difficile fase di recupero delle relazioni affettive, delle connessioni di cittadinanza, dei rapporti di appartenenza a un territorio, di evoluzione e ripresa dell'economia locale, di risposta ai bisogni di buon impiego del tempo libero, il nuovo museo scientifico può anche assumere il ruolo di risorsa sociale. In tal modo il percorso avviato in passato potrà prolungare la sua efficacia verso le giovani generazioni. Per il decollo è necessario costruire una rete autentica di connessioni per riuscire a congiungere i valori dell'area con il tessuto sociale attivo sul territorio. L'esperienza emotiva è fondamentale per apprendere a tutte le età e ha un ruolo chiave nella comprensione dell'ambiente e nella crescita dell'interesse per la conservazione del patrimonio naturale. Il deficit di cognizione del valore della tutela della biodiversità e dei servizi ecosistemici è causa di diverse problematiche anche in persone con elevate competenze culturali. L'educazione ambientale negli ultimi 30 anni è molto cambiata. Sempre più si è lavorato sulla fisiologia e sulla patologia dell'ambiente per indurre comportamenti corretti nei giovani. Si è perso il riscontro più naturalistico: il sentimento della tutela, tuttavia, può sbocciare solo se vi è comprensione del valore e della sua portata. È difficile invocare l'etica o le buone regole se non si è risvegliato il fondamentale stato d'animo del "prendersi cura". Diverse ricerche hanno inoltre dimostrato che il potere evocativo degli ambienti naturali produce benefici notevoli sulla salute psicofisica dell'individuo, soprattutto per quanto riguarda i più giovani. Allenandosi al saper vedere, si può arrivare al saper riconoscere e poi giungere a individuare connessioni, relazioni di causa effetto, dinamiche temporali, ecc. Andare sul campo consente di esplorare un'area sconosciuta con occhi più attenti, avventurandosi in un percorso che non si conosce: "avventurosità" è una chiave suggestiva che va coltivata. La scoperta è un'esperienza appagante. Imparare ad esplorare è un'attività da alimentare con perizia. Così dai fiori dei ciliegi impollinati sono nati frutti gustosi. Diversi animali hanno disperso i loro semi nel parco e altre piantine nasceranno. Come ha scritto Edward O. Wilson: "Le scoperte non diminuiscono il senso di meraviglia ma anzi vengono alla luce sorprendenti connessioni e collegamenti, visto che la biofilia è l'innata tendenza a focalizzarsi sulla vita e sui processi vitali."

Date le misure anti Covid-19, per visitare il museo è al momento necessario prenotarsi alla segreteria (353 4147452). Per altre informazioni si può consultare il sito www.millepioppi.it.